Clay-Frazier stanotte a Nuova York

Cassius Clay e Joe Frazier i due grandi avversari di stanotte.

La «battaglia dei miliardi» passa dalle chiacchiere ai pugni dei bombardieri

I «bookmakers» puntano su Joe cui vanno pure i favori dei maggiori campioni del passato - Il pronostico è comunque incerto e non esclude l'esplosione di Cassius - Alle 4,20 la «diretta» in TV dal Garden

«...Non ho bisogno d'essere sorvegliato. Ho ventisette anni e so bene ciò che devo fare dentro e fuori il ring. Anche Yancy Durham, il mio manager, lo sa. Lo sanno pure il reverendo Gray e il dottor Baldwin come tutti gli altri della banda Cloverlay che sono i miei protettori. Dicono che sono un traditore della mia razza perchè bazzico con i bianchi, però quando in giro ballano tanti soldi, bianchi e neri sono tutti uguali. Raccolgono e basta, gli affari sono affari mi hanno insegnato, ed è davvero così. Fuori dalle corde i miei protettori mi lasciano cantare e suonare con la mia orchestra. Si chiama "The Knock outs". Oggi giriamo l'America, domani, forse, capiteremo anche a Roma, in Italia. Conosciamo maledettamente bene il "rock", Duke Ellington dice che siamo in gamba. Lo scorso anno abbiamo guadagnato 40 mila dollari, nel 1971 ne incasseremo almeno 60 mila. Suono e canto fino all'alba. E' fatica dura, sicuro, fatico meno a fare della "boxe". Ma mi piace ed io piaccio alla gente. I padroni dei "nights" fanno la coda per ingaggiarmi, Frankie Sinatra mi ha voluto a Las Vegas, Nevada. Quando torno a casa dal "night" mi metto a trottare sui marciapiedi deserti, è il mio "footing". Quello che conta non è l'ora oppure il posto quando si corre a piedi, bensì la concentrazione. Quando mi alleno penso all'allenamento, lo prendo maledettamente sul serio. E' il mio segreto. Dormo il giusto ed arrivo puntuale nel "gymn". in palestra. I miei allenatori mi attendono con i guanti già infilati. Sanno che ho fretta e non posso perdere tempo. Di solito nelle corde trovo Ken Norton della California che mi costa 300 dollari la settimana e Ray Anderson di Akron, Ohio. Sono due "fighters" da classifica, sono dei "black" come me, sono due bravi ragazzi ma in ognuno di essi vedo Cassius Clay il chiacchierone. Sono costretto a picchiarli. Mi dispiace, lo vuole il lavoro. Uso guantoni da 16 once, i pugni fanno meno male. Devo concentrarmi sul muso di Clay e trovare la forma. Credo di averla trovata e quella buona, dico. Anche Yancy Durham lo dice. L'altro giorno è capitato un tipo nuovo in palestra. Si chiama Paul Cardoza e malgrado il suo nome deve essere nato a New Bedford nel Massachussets. Ha il colpo duro nei guantoni e si muove sui piedi come un ballerino. Ho subito pensato a Cassius Clay. Mi sono detto: ... se lo acchiappo, lo finisco.... La caccia è stata maledettamente lunga, poi ho sparato un hook sinistro e il tizio ha fatto un volo prima di restare sulle corde mezzo dentro e mezzo fuori. Hanno chiamato un dottore per svegliarlo. Ho detto al mio manager di allungare un biglietone da cento a Cardoza, poveraccio ha pagato per Clay, ma anche Clay avrà ciò che merita... dico che Cassius non sarà un problema per me, lui chiacchiera ed io pesto. Vedrete. Clay quando apre la bocca per le sue recite, dice che mi taglierà la lingua e così non potrò più cantare. Dice che a casa i mei cinque figli non riconosceranno più il loro padre tanto sarò gonfio e sfigurato dai suoi pugni, dice che Florence, mia moglie, chiederà subito il divorzio perchè lei, poverina, ha sposato un uomo e non il mostro sanguinolento uscito dalle funi del Madison Square Garden. Dice un milione di fregnacce Cassius Clay, povero uomo e quanto si illude!... Lunedì notte lo liquiderò con un k.o. memorabile che entrerà nella storia dei grandi "knock-out", voglio una nicchia accanto a Jack Johnson e Joe Louis. Una nicchia nella Hall degli Immortali di Nat Fleicher significa parecchio per noi che facciamo a pugni. La fama, gente, si tramuta in oro ed io faccio la boxe appunto per accumulare un grattacielo di dollari. Sono maledettamente goloso, io, quando fiuto i soldi... conosco, gente, la miseria, la sfortuna, la disperazione. A scuola, e dopo, ho sentito l'umiliazione di venire considerato un Tom, come mio bisnonno schiavo nel Sud Adesso, lo so, in questa partita rappresento la bandiera dei bianchi però non me la sento di strofinare l'uomo bianco, neppure i miei protettori Sono e rimango un black, un negro autentico e di prima categoria, la giustizia dei bianchi punisce volentieri un nigger, che sia buono oppure cattivo. Quando abitavamo ancora nel South Carolina, nella nostra misera casa c'erano tredici ragazzi Mio padre faceva l'operaio in una azienda agricola, era un bravo meccanico. Un giorno perse, sul lavoro, il braccio sinistro. Fu una tragedia per mia madre e soprattutto per mio padre. Decisi di diventare il suo braccio sinistro, mantenni la parola dagli otto anni in su. A Tokyo vinsi una medaglia d'oro, stavo sulla ventina e vivevo ormai a Philadelphia. A casa tenevo la donna ed un paio di figli. Persi il lavoro, preferivano un bianco. Florence divenne una fontana di lacrime, facemmo una montagna di debiti. Allora decisi di fare il fighter a pagamento. Per mille dollari offersi il mio contratto a Pat Duffy che mi aveva insegnato la boxe, ma Pat non li aveva, si fece avanti la *Cloverlay Inc.* e Yancy Durham prese le briglie della nostra diligenza. Oggi non mi posso lamentare ma il domani è sempre un mistero. Ecco perchè farò fuori Cassius Clay dopo aver fatto fuori Bonavena, Jimmy Ellis, Jerry Quarry, Mathis, Bob Foster che sono bianchi e negri. Hanno voluto fare a pugni con me, li ho sistemati. Distruggerò Clay con l'hook sinistro e bombe di destro come feci con Ellis qui a New York e con Foster a Detroit. Sarà un k.o. veloce, duro, pulito. Abbiate pazienza e vedrete ciò che accadrà nel «Garden» l'8 marzo. Metterò maledettamente nei guai Cassius Clay, in meno di mezz'ora sarà tutto finito e la sua caduta solleverà un polverone. Quando lo vedrete ai miei piedi, tutti capiranno chi è il campione e chi lo sbruffone...».

Ha parlato con pacata calma e fermezza, lo avete capito, Joe Billy Frazier, campione mondiale dei pesi massimi che stanotte, fra poche ore dunque, reciterà con Cassius Marcellus Clay, sfidante, il primo drammatico atto della Battaglia dei miliardi. *Il copione di questo super-affare lo dobbiamo in parte alla* Madison Square Garden Corporation *di New York ed in parte ad un piccolo italiano di nome Jerry Perenchio, che fa l'agente teatrale ad Hollywood, California. Le cifre dell'ultima ora sono queste: un milione 250 mila dollari (800 milioni circa) alle biglietterie per 19.850 posti venduti; quasi 20 miliardi di nostre lire raccolti con la TV, il cinema ed altri introiti. I due protagonisti, Joe Frazier e Cassius Clay, si divideranno («fifty-fifty») cinque milioni di dollari mentre un altro milione di dollari sarà loro anticipato per la rivincita. Il fisco, le spese di allenamento, i tanti padroni noti ed ignoti, si prenderanno almeno il 75 per cento di questa torta. Sia Joe, sia Cassius potranno ugualmente incassare una discreta paga (forse 600 milioni di lire a testa), però le fette maggiori sono toccate agli altri senza rischi nè una sola goccia di sangue, la rossa bandiera dei gladiatori del ring.*

Si capisce che la risposta verbale di Cassius Clay a Frazier è stata pronta ed abbondante. Fra l'altro ha detto: «...il produttore cinematografico Howard Connell mi ha offerto il ruolo di Shaka, famoso capo zoulou che nel passato diresse quella libera nazione di guerrieri africani. Mia «partner» sarebbe Pearl Jansen, miss Africa. Il film mi interessa, però prima voglio chiudere la mia partita con Joe Frazier, l'usurpatore. Il suo destino è chiuso in una busta che tengo in tasca. La apriremo al momento giusto, assieme. Vedrete che avrò indovinato tutto. Per il momento consiglio a Joe di prenotare un letto in una clinica, ne avrà bisogno per guarire. Andrò poi a trovarlo per portargli frutta e qualche fumetto da leggere...».

Reti televisive, catene di giornali, hanno lanciato e distribuito in tutto il globo da Philadelphia all'Europa, dalla Australia a Hong Kong, dal Madagascar al Brasile, dalla Florida a New York, da Anchorage in Alaska, a Capo Horn, al Vietnam, gli sfoghi accorati e polemici dei due «nemici» che promettono il più eccitante spettacolo del secolo commentato dalla voce di Burt Lancaster, l'attore che possiede lo scafo di un peso massimo. L'eco del «big-fight» e rimbalzato persino nella ovattata via Teulada in Roma. E i nostri pascià televisivi si sono decisi a spendere qualcosa in più del solito — 60 milioni pare — per la diretta dal «Garden». Alle ore 4,20 di martedì, prima dell'alba, quindi, moltissimi italiani siederanno davanti ai televisori accesi sarà una faccenda storica.

La sfida fra Clay e Frazier vale quanto una finalissima della Coppa Rimet. *Lo ammette l'austero* Times *di Londra che ha presentato ai suoi lettori un severo articolo intitolato* Toro contro Farfalla *Si capisce che il* Toro *e Joe Frazier e la* Farfalla *Cassius Clay, sia pure un tartallone che supera le 200 libbre di peso.*

I «bookmakers» hanno puntato sul toro. 95 chilogrammi di muscoli esplosivi, di aggressività, di concentrazione, di potenza, di ferrea concentrazione, di «stamina», parola che significa vitalità e grinta La quota più offerta risulta, difatti, 13-10 per Joe Frazier. Sul toro che canta, suona, balla, distrugge, puntano inoltre Joe Louis e Max Schmeling, Jack Dempsey e J. Braddock, Tony Zale e Floyd Patterson Essi, in Frazier, vedono un Rocky Marciano in miniatura. Su Joe contano, inoltre, la maggior parte dei bianchi: lo credono un integrato alla loro mentalità, alle loro abitudini, ai loro interessi, alle loro idee Un giorno Jean Prévost, patriota e letterato francese morto combattendo nel «maquis», scrisse: «...La boxe è uno sport che lascia un posto d'onore al genio...». *Ebbene Cassius Clay, la* Farfalla, *possiede talento fisico, pugilistico, morale. Di lui Coretta King ha detto:* «...E' il campione della dignità umana, crediamo in lui dentro e fuori il ring...».

Sidney Poitier e James Earl Jones entrambi celebri attori, Rocky Graziano e Carmen Basilio, Henry Armstrong e Robinson, Willie Pep e José Torres che adesso fa l'editore ed il giornalista, tutti assi del pugilato mondiale, preferiscono Cassius a Frazier per motivi umani e tecnici. Secondo un «computer» elettronico inglese, stanotte vincerà Clay mentre la rivincita andrà a Joe Frazier: può darsi.

Il nostro pronostico è talmente incerto che suggeriamo di mettere sulla schedina i tre segni: 1-x-2. Naturalmente Frazier è «uno» e Cassius Clay «due». Un pareggio nel campionato mondiale assoluto sarebbe quasi una novità. Esistono soltanto un paio di precedenti all'epoca lontana di Tommy Burns il canadese e di Jack Johnson il primo uomo nero che riuscì a catturare questa Cintura *malgrado gli insulti e le minacce dei razzisti bianchi.*

Giuseppe Signori

Il futuro sembra sorridere al campione del mondo

Se Henrique era il migliore Arcari può stare tranquillo

ROMA, 7 marzo

Superato anche lo «scoglio Henrique», Arcari si prenderà un po' di riposo, curerà ancora il dolore alla spalla che, ieri notte, fra le corde del Palasport è tornato ad affliggerlo, poi penserà al futuro, un futuro senza troppe nubi se davvero Henrique è il migliore fra i pugili che sparano al suo titolo. L'unico dubbio si chiama Loche, che a nostro parere è certamente più forte di Joao Henrique, più esperto, tatticamente più intelligente; ma un match con Loche, almeno per ora, non rientra nei piani di Arcari e del suo prudentissimo manager Agostino, anche se il campione del mondo tiene a precisare: «Un match con Loche è difficile da realizzare, per tanti motivi che non dipendono da noi, o soltanto da noi. Sia chiaro, però, che non sarò mai io a tirarmi indietro. Se dovrò incontrare Loche state sicuri che non salirò sul ring con la paura addosso...».

Arcari e fatto così; prima di scegliere o accettare un avversario ci pensa su parecchio, ma una volta dato il suo assenso lo affronta con la fiducia che caratterizza il campione. Anche alla vigilia del match con Henrique era stato detto, da alcune parti, che Bruno aveva paura; l'andamento dell'incontro, rinvii più o meno giustificati a parte, ha dimostrato che non era così.

Arcari ha studiato per un po' il suo avversario, l'ha «toccato» per saggiarne la reazione e poi ha subito preso in mano le redini dell'incontro, forzando il ritmo della sua azione. Il match si è così subito incanalato su precisi binari: con il campione che difendeva la sua corona attaccando e con lo sfidante che subiva l'iniziativa del rivale commettendo così il primo errore (spettava a lui prendere l'iniziativa, assaltare il campione, se voleva spodestarlo), o accusando i limiti del suo valore che non gli consentivano di andare oltre. Noi propendiamo per questa seconda ipotesi.

Henrique è uscito allo scoperto e ha preso il sopravvento soprattutto nella tredicesima e nella quattordicesima ripresa, quando non gli restava altra alternativa che tentare il tutto per tutto o rassegnarsi alla sconfitta. Non va dimenticato, però, che ha potuto farlo non solo per suo merito (anzi il suo bagaglio tecnico, se rapportato all'impresa che tentava, è apparso scarsino), ma anche perchè Arcari, che aveva dominato per due terzi della lotta, è calato un po' per mancanza di energie e un po' perchè, sapendo di essersi ormai assicurato largamente il verdetto ai punti, non ha voluto correre rischi soprattutto in relazione alla larga ferita riportata al sopracciglio sinistro in occasione del nono assalto. In questo quadro va giudicato l'improvviso prevalere dello sfidante. Dire che il risultato avrebbe potuto essere diverso, se egli si fosse comportato con minore cautela fin dall'inizio, o addirittura se egli si fosse spinto subito all'attacco, significa soltanto formulare una ipotesi.

Una ipotesi che, almeno in teoria, avrebbe potuto significare un risultato diverso in due sensi: forse Henrique avrebbe potuto vincere come sostengono i suoi critici, ma avrebbe anche potuto perdere in modo più rapido e clamoroso.

Enrico Venturi

ROMA — Bruno Arcari, a destra, ormai verso la conclusione vittoriosa del match mondiale con Henrique, denuncia chiaramente i danni sofferti al sopracciglio sinistro.

IL CAMPIONATO DI BASKET

La Fides cede al «Simm» 61-64

Kenney «brucia» ogni speranza

FIDES: Coen, Gavaguin (4), Bufalini (14), Maggetti (5), Williams (16), D'Aquila (1), Jessi (4), Errico A. (6), Abbate (9), Errico V. (2).
SIMMENTHAL: Iellini (15), Brumatti (8), Bariviera (10), Masini (11), Kenney (17), Giomo. Non entrati Cerioni, Gaggiotti, Paleari e Papetti.
ARBITRI: Bianchi (Livorno) e Morelli (Pontedera).

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 7 marzo

E' finita con il pubblico in piedi pronto ad applaudire i napoletani che negli ultimi secondi della gara stavano per raggiungere gli avversari, poi le speranze sono crollate quando Kenney ha fatto canestro portando il distacco finale a tre lunghezze. Ha vinto ancora una volta il Simmenthal — raggiungendo la quarta vittoria della stagione contro i napoletani — ma questa volta veramente è stata una vittoria sudatissima.

Nel primo tempo, gli ospiti hanno sempre condotto nel punteggio. La ripresa è stata ben altra cosa. La FIDES appariva trasformata: gli stessi uomini che pochi minuti prima erano apparsi abulici e privi di idee chiare, diventavano dei «giganti» e offrivano uno spettacolo che pochi minuti prima sembrava una chimera. Nei primi sette minuti esplodevano quasi, ben contrastati dagli uomini di Rubini e raggiungevano miracolosamente il pareggio (41-41), poi subito dopo passavano a condurre ed era questa la più bella parentesi della gara. Si realizzavano ben 32 punti e sembrava aperta ad ogni risultato. Dopo si verificava un fatto che, secondo noi, ha avuto un peso determinante sull'incontro: la Fides perdeva Williams, che usciva per cinque falli

Gianni Scognamiglio

Ignis-Cecchi 103-77

Varesini al trotto

IGNIS: Rusconi (2), Flaborea (23), Polzot (6), D'Amico (1), Vittori (13), Meneghin (10), Bisson (2), Raga (28), Ossola. Consonni non entrato.
CECCHI BIELLA: Castagnetti L. (4), Bennet (13), Celoria (15), Ovi (28), Caglieris (7), Lucarelli (10), Riva, Gallo e Castagnetti G. non entrati.
ARBITRI: Compagnone di Napoli e Bonaccorso di Messina.

DAL CORRISPONDENTE

VARESE, 7 marzo

Ordinaria amministrazione per i giallo-blu dell'Ignis con il pensiero rivolto al match di mercoledì prossimo contro il Real Madrid al Palasport di Masnago.

Una partita a senso unico, con i varesini sempre in testa. Contro avversari così faciili, Nikolic ha schierato negli ultimi minuti gli eterni panchinanti, Polzot e D'Amico. In ottima forma Meneghin, Flaborea e Vittori che promettono grandi cose contro gli spagnoli del Real.

a. c.

Eldorado-Norda 83-60

Lombardi «uccide» il derby bolognese

ELDORADO: Orlandi (10), Bergonzoni (4), Rovati (10), Calamai, Pellanera (6), Bruni (13), Schull (17), Bianchi, Lombardi (23), Angelini.
NORDA: Albonico (6), Regno (2), Sacco, Zuccheri (4), Rundo (4), Benelli, Cook (18), Beretta (4), Serafini (8), Bertolotti (14).
ARBITRI: Albanese (Busto A.) e Buonni (Venezia).
NOTE: tiri liberi: 14 su 20 (E.); 12 su 22 (N.).

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 7 marzo

Il derby l'ha vinto (di fronte a 7.000 persone per un incasso di 7.332.000 lire) l'Eldorado per 83 a 60 perchè s'è rivelata più squadra della Norda. Nel primo tempo i giovanotti di Lamberti hanno costantemente comandato nel punteggio sebbene Schull giocasse «normale» (nei primi 20 minuti: solo 2 su 8 nel tiro e 7 rimbalzi) e Lombardi non se la cavasse più di tanto (3 su 8 nel tiro). Eppure l'Eldorado, grazie ad una manovra ragionata che portava un po' tutti a canestro ed in particolare Orlandi, si arrabattava in testa. (Il primo tempo si chiudeva sul punteggio di: 33 a 28)

Nella ripresa la mazzata decisiva veniva da Lombardi che si scatenava «spanierando» da tutte le posizioni, mentre Schull si faceva notare un po' di più specie nei «blocchi» che consentivano a Bruni di centrare diversi punti La ripresa non ha avuto storia perchè la Norda che aveva resistito decentemente per 20 minuti, è crollata di schianto. Aveva cercato di giocare con calma per non sciupare palloni, ma la carenza nel tiro di Cook, di Serafini (prodigatosi in approssimativi uncini) e il modesto apporto di Rundo e Albonico hanno agevolato il successo altrui.

Il primo canestro si ha dopo oltre due minuti e mezzo: è di Berretta, ma l'Eldorado recupera e al 10' è sul 14 a 11; al 15' 22 a 18. Il tempo si chiude con l'Eldorado in testa sul punteggio di 33 a 28. Nella ripresa il derby non ha storia perche lo «uccide» Lombardi.

f. v.

All'Onestà-Tropicali 96-66

Pickens è troppo solo

ALL'ONESTA': Cosmelli (12), Zanatta (12), Isaac (16), Gennari (12), Bovone (16), De Rossi (10), Barlacchi (12), Zanetti, Mascellano (1), Grasselli.
TROPICALI PESARO: Pickens (26), Rossi S. (2), Bertini (16), Ferello (8), Gurini (6), Paolini (1), Fattori (4), Rossi P. (2).
ARBITRI: Vitolo di Pisa e Soave di Bologna.
NOTE: usciti per 5 falli, nella ripresa, Zanetta all'11'49" (68-49), Gurini al 16'7" (79-57) e Ferello al 19' (91-62). Tiri liberi: All'Onestà 15 su 20, Tropicali 11 su 22. Espulso Gennari per proteste all'8'30" (62-43) del secondo tempo.

MILANO, 7 marzo

(g. m. m.) — *Gran nervosismo in campo per alcune fasi fantascientifiche dell'arbitraggio. Finale di partita a senso unico con tutti i «ragazzini» di Sales in campo. Ottima la prova di Pickens.*

RISULTATI
Ignis-Cecchi Biella 103-77; Simmenthal-Fides Napoli 64-61; Forst Cantù-Libertas Livorno 61-59; All'Onestà - Tropicali Pesaro 96-66; Snaidero - Splügen Venezia 65-61; Eldorado-Norda 83-60.

CLASSIFICA
Ignis punti 36; Simmenthal 34; Forst 24; All'Onestà 20; Fides 18; Splügen e Snaidero 16; Eldorado e Tropicali Pesaro 14; Norda Bologna, Cecchi Biella e Libertas Livorno 8.

Forst-Libertas 61-59

I canturini in extremis

LIBERTAS LIVORNO: Natali (2), Bernardini (6), Bartolome (18), Stefanini (23), Guantini (6), Guidi (2), Nanni (4), Chirico, Garibaldi, Mariani.
FORST CANTU': Recalcati (11), Della Fiori (1), Farina (1), Viola (6), De Simone (9), Lienhard (18), Marzorati (6), Zonta, Lazzari.
ARBITRI: Stefanutti di Venezia e Ardito di Napoli.
NOTE: tiri liberi 9 su 12 per la Libertas, 15 su 28 per la Forst.

DAL CORRISPONDENTE

LIVORNO, 7 marzo

La Forst Cantù ha espugnato il Palazzetto dello Sport di Livorno al termine di una partita combattutissima. Negli ultimi minuti la Forst raggiungeva la Libertas a quota 47, poi situazione elettrica fino quasi al termine quando una impennata di Lienhard dava la vittoria agli ospiti.

Nelle file della Libertas si è messo in evidenza Stefanini, mentre al di sotto delle proprie possibilità ha giocato Bartolone. Nella Forst belle le prove di Lienhard e Recalcati.

r. b.

Uno sconosciuto all'arrembaggio

L'olandese Vianen firma allo sprint la Genova-Nizza

SERVIZIO

NIZZA, 7 marzo

Gerarde Vianen, un olandese di ventisei anni sconosciuto in campo internazionale, ha firmato allo sprint su altri cinque compagni di fuga la ventiseiesima edizione della Genova-Nizza «classica» valevole per il campionato francese professionisti. Sull'anagrafe ciclistica del vincitore, che nel fisico ricorda vagamente Van Springel, abbiamo trovato appena tre successi di un certo rilievo: una tappa al Giro della Svizzera, una al Giro del Delfinato, ed infine una semitappa al Giro del Nord.

L'olandese della Mercier-Fagor, ben lanciato sul rettilineo d'arrivo dal compagno di squadra Perin, classificato secondo ma poi retrocesso al terzo posto su reclamo di Michelotto, ha visto infine nell'ordine l'italiano protagonista di un bel finale e i francesi Catieou, Ducreux e Bellone, gli uomini che sulla dolce e panoramica discesa della Moyenne Corniche erano riusciti a scrollarsi di dosso il gruppo. All'arrivo, Michelotto ha avuto di che lagnarsi, giustamente, del metodo poco ortodosso, per nulla rilevato dalla ineffabile giuria della corsa, cui sono ricorsi Perin, Ducreux e Bellone per annullare le distanze (circa 200 metri che parevano incolmabili data la velocità sul filo dei 50 orari) che li separavano da Michelotto, Catieou e Vianen ormai in vista del traguardo.

E' accaduto a Nizza, a circa un chilometro dall'arrivo allorchè i tre immediati inseguitori, all'altezza del porto, hanno tagliato diritto sulla sinistra uno spartitraffico che compiva invece un'ampia curva sulla destra sul percorso ufficiale della corsa. Alla confluenza delle due corsie Michelotto, Catieou e Vianen si sono ritrovati con disappunto a contatto di gomito con i fuggitivi. «Mi sentivo bene, ha commentato laconicamente Michelotto, ormai dovevo guardarmi solo da Catieou che sapevo abbastanza forte allo sprint. Probabilmente ce l'avrei fatta». La corsa risultata abbastanza vivace e velocissima (lo dimostra la media che è oltre i 44 orari) e risultata un tantino sfalsata nel suo originale contenuto tecnico.

Causa il maltempo infatti (per uno spesso strato di neve, della quale per la verità oggi nel mare di sole nel quale ha nuotato la corsa non abbiamo trovato traccia alcuna se non sulle montagne all'orizzonte), gli organizzatori si sono visti costretti all'ultimo momento a rinunciare per «intransitabilità» al Col de la Madonne, un'asperità posta a quota 600 metri, a venti chilometri dall'arrivo, capace, dicono, da sola di risolvere la corsa. Su questa asperità, ma soprattutto sulla discesa, faceva molto conto Zilioli, apparso oggi in gran forma, il quale ha tentato invano con Dancelli di fare la selezione sul «ripiego» della Tourbie, una breve, dura salita di appena 4 chilometri, ma che non offriva poi, per il porta colori della Ferretti, una adeguata discesa da sfruttare come trampolino di lancio per il successo.

Visti vani gli sforzi sulla salita Zilioli («Non sono Merckx, ha detto poi in albergo, a lui magari quello strappo poteva anche bastare») ha subito tirato i remi in barca. La corsa ha visto il gruppo marciare pressochè compatto, fino ad Albenga, allorchè Tumellero, Ocana, Conti, Quintarelli, Tazzi, Wagtmans, e Castelletti accendevano le polveri con una fuga che si concludeva nel giro di pochi chilometri. Tumellero, caparbio, resisteva da solo in testa per circa quindici chilometri finchè era riassorbito dal gruppo sul Capo Cervo. Nella discesa su Imperia prendevano il largo il redivivo Jourden (grande speranza francese fino a tre anni fa, destinato addirittura a prendere l'eredità di Jacques Anquetil), il vivacissimo Quintarelli e Paolini. Il loro tentativo si esauriva proprio al confine italo-francese dopo aver raggiunto un vantaggio massimo a Sanremo di 1'45".

All'annunciarsi della salita della Tourbie scatta a ripetizione di Zilioli e Dancelli il quale riusciva a lanciare il compagno di squadra Michelotto cui si accodavano Catieou e Vianen. Poi la discesa su Nizza, la «gherminella» di Perin, Ducreux e Bellone e la vittoriosa volata di Vianen.

Marco Pucci

ARRIVO

1. GERARDE VIANEN (Mercier Fagor) km. 196 in 4h22'22", media km. 44,340; 2. Michelotto (Scic); 3. Perin (Mercier Fagor); 4. Catieou (Sonolor); 5. Ducreux (Bic); 6. Bellone (Sonolor); 7. Chatto (Mercier Fagor), a 38"; 8. Molineris, (Sonolor), a 1'03"; 9. Dancelli (Scic); 10. Letort (Bic); 11. Hezard (Sonolor); 12. Moneyron (Mercier Fagor); 13. Mortensen (Bic); 14. Mori (Scic); 15. Zilioli (Ferretti); 16. Poulidor (Mercier Fagor); 17. Labourdette; 18. Santy, a 1'57"; 19. Polidori, a 2'01"; 20. Boifava; 21. Farisato.

Nei campionati di corsa campestre

A Renato Martini il cross «vero»

SERVIZIO

CESANO MADERNO, 7 marzo

Quasi completo capovolgimento di valori al momento di tirare le somme nella 54ª annata dei campionati italiani di corsa campestre. Nè con questo vogliamo riferirci all'esito del cosiddetto «cross corto» che, a dispetto delle dichiarazioni ufficiali e di quelle evidentemente prezzolate di giornali e riviste «ministeriali», ha confermato in modo clamoroso la sua assoluta inutilità; anche se è servito a soddisfare le brame del segretario della FIDAL, che finalmente potrà affermare che anche il CUS Roma, in fatto di «cross», sa dire la sua autorevole parola.

Il riferimento iniziale, e il lettore che si interessa di queste cose l'ha già capito, va al «vero cross» che ha il suo nuovo campione nel 22enne Renato Martini del CUS Torino, allenato ultimamente da Bianco. Martini era stato un po' ignorato dal pronostico per la presenza in campo di quel Giuseppe Cindolo che dopo aver stabilito nell'ottobre scorso il primato italiano dell'ora, di recente nei campionati «al coperto» di Genova aveva, sui 3000 metri, battuto Arese archiviando per di più un tempo sotto gli 8'.

Si pensava che i dodici chilometri di un «cross» rappresentassero una media distanza congeniale per il campano, visto che essi stanno fra i 3.000 e i 20.000. Invece il comportamento assai incerto del socio della «Pannì» fin dai primi giri, ha chiaramente dimostrato che altra cosa sono le corse verso «la asfissia», provocata dall'accumularsi del debito di ossigeno; altra cosa le competizioni in un ambiente naturale, fatto di terreni irregolari sia per il fondo che nel tracciato. Un po' tardi viene la lezione, già risaputa nelle nazioni di noi più atleticamente evolute, ma ugualmente da meditare.

Nella scia di Martini troviamo Marietta. Il neo carabiniere si è lasciato un po' trascinare nel penultimo giro dalla prematura volata di Bertolin, che si era sbagliato nel computo dei giri, e ha pagato assai caro il non previsto «stress». Il quale Bertolin, per onor del vero, si è lasciato andare a ripetuti tagli di strada, suggeriti da un tracciato esageratamente arzigogolato Regolare la gara di Binato che va migliorando di domenica in domenica, oltre ogni elogio il 5 posto del 34enne Luigi Conti, sulla breccia dal 1955, quando finì 11 Il campione uscente Pizzi è finito al sesto posto cedendo un po' nell'ultimo giro

Poco da dire del «corto», la cui distanza era inferiore a quella degli juniores. Arese ha avuto una crisi epatica dovuta al freddo quando ancora formava coppia al comando. La temperatura era di tre gradi centigradi, l'umidità del 45%. Del Buono è quindi rimasto solo e ha vinto per la gloria dei romani. Anche Pusterla è andato alla deriva.

Bruno Bonomelli

Queste le classifiche.

Allievi: 1. Mario Brembilla (Atletica Bergamo), 4 km. in 12'33"8; 2. Mario Beretta (Pro Patria) in 12'30"4 che aveva tentato la fuga all'inizio, ma che era stato raggiunto dal diretto rivale alla fine del primo giro.

Juniores: Franco Fava (Atl. Cassino), 7 km. in 22'4"6; 2. Aldo Tomasini (Carabinieri Bologna), 22'17".

Seniores: «cross corto»: 1. Gianni Del Buono (CUS Roma), km. 6 in 17'56"8; 2. Massimo Begnis (Pro Patria Milano), 18'14"; 3. Roberto Gervasini (Pro Patria), 18'15"7.

Seniores: «cross lungo»: 1. Renato Martini (CUS Torino), 37'23"4; 2. Giacomo Marietta (Carabinieri Bologna), 37'31"2; 3. Brunello Bertolin (Fiamme Gialle Roma), 37'34"4; 4. Mario Binato (Marzotto Valdagno), 37'41"4; 5. Luigi Conti (Pro Patria), 38'0"4; 6. Giovanni Pizzi (Lib. Udine), 38'7".

Nel trotto a San Siro

Superbe prove di Dossida e Utello

MILANO, 7 marzo

Per l'ultima domenica di trotto a San Siro, grande spettacolo offerto dai puledri che erano di scena, divisi per sesso, nel premio Emilia e nel premio Veneto, dotati di cinque milioni e mezzo di lire sulla distanza di 1600 metri. Fra le femmine, superba l'esibizione di Dossida, giovane campionessa, la cui superiorità, già conclamata in tutti i precedenti confronti, si è concretata anche in questa occasione in modo vistoso e con la sigla di 1'19"5 al chilometro.

Sette le cavalle schierate in partenza: Schea, della scuderia Valsassina; Quarosa, della scuderia Stella Bianca; Noale, della scuderia Cabra; Simona, della scuderia Kyra; Ucilla, della scuderia Iemma; Ramenga di Jesolo, della scuderia Vecchia Milano; Dossida, della scuderia Silver. Dossida, che era ieri guidata da William Casoli, che sostituiva Edoardo Gubellini, vittima di un lieve incidente nel convegno di sabato, è partita senza forzare. Ma già dopo trecento metri la puledra della scuderia Silver sfilava al comando davanti a Simona, sulla quale incombevano al largo Ramenga di Jesolo e Achea.

Tutto immutato fino all'ultima curva, dove Dossida se ne andava per conto suo per concludere in bellezza davanti a Ramenga di Jesolo, che conquistava il secondo posto, precedendo Noale e Quarosa. Buona anche la prova di Utello, che si affermava poi nel Premio Veneto, con un ragguaglio al chilometro di 1'19"8.

Nove i puledri scesi in pista per il campionato dei maschi Orpello, della scuderia Undici; Iulo, della scuderia Melzi - Caldirola; Crimson, della scuderia Fraber, Borman, della scuderia Rise, Utello, della scuderia Orsi Mangelli, Cobalt, della scuderia Barbara; Seminole, della scuderia Kyra; Cheerio, della scuderia del Folletto, Aimone, dell'allevamento Assia.

Utello è andato in testa dopo breve lotta con Borman e ha quindi guidato da un capo all'altro del percorso in una prova molto lineare e priva di colpi di scena. Solo sull'ultima curva, quando Utello era già sicuro vincitore, la rottura di Borman ha permesso a Seminole di passare per occupare il secondo posto davanti a Iulo e ad Aimone.

Le altre corse sono state vinte da: Arcabuz (Tragara), Udrost (Perry Mason); Volturione (Mescaleros); Zambelli (Stupendino).

v. s.

TOTIP

1ª CORSA
1) Berlicche 2
2) Ibsen 1

2ª CORSA
1) Folk x
2) Esterito 1

3ª CORSA
1) Greta 1
2) Novalis x

4ª CORSA
1) Valiant 1
2) Maurikos x

5ª CORSA
Non disputata.

6ª CORSA
1) Gionata 2
2) Lanciatore x

QUOTE: ai 221 vincitori con punti dieci lire 66.882; ai 1892 vincitori con punti nove lire 7.690.